

INTERROGATORIO del 6 settembre 1984 ore 9,30

450280

Successivamente, il 6.9.1984, ore 9.30, in Roma, davanti al G.I. di Palermo, Dott. G. Falcone, e' presente Tommaso Buscetta.

A.D.R.

La S.V. mi dice che, da una relazione della Criminalpol di Palermo (all. 1) risulta che io, nel 1980, dopo la mia evasione da Torino, avrei potuto trovarmi in localita' Pelota di Rio de Janeiro oppure a Brasilia.

Escludo la fondatezza di tale notizia, sia perche' sono andato via dall' Italia nei primi giorni del gennaio 1981, sia perche' non sono mai stato, quando era in liberta', nelle localita' suddette.

A Brasilia sono stato soltanto nell' ultimo periodo della mia detenzione, prima di essere estradato in Italia.

A.D.R.

La S.V. mi da lettura del f. 10 del rapporto della Questura di Roma del 30.9.1981 (all U) nella parte in cui, da una intercettazione telefonica, risulta che Buscetta Antonio, partito da Salerno, aveva riferito ad

450280

altri che stava recandosi a Cuneo, dove io ero detenuto, per "ricevere da me ottime notizie".

Non so proprio a che cosa potesse riferirsi mio figlio Antonio e faccio presente che io non ho mai voluto interessarmi dei suoi affari, o meglio ho sempre preteso che si comportasse lecitamente, avendo il fondato sospetto che frequentasse gente poco raccomandabile.

450281

A.D.R.

La S.V. mi dice che, dal rapporto di cui alla precedente domanda, risulta che io sarei collegato con tale Giuseppe Tramontana.

Posso dire soltanto che ho conosciuto quest' ultimo a New York nel 1965 e ho notato che lavorava come panettiere in un forno di proprieta' altrui; non mi risulta che commettessero illeciti almeno allora e con lui non avevo rapporti di alcun genere ne' l' ho piu' rivisto dopo di essermi allontanato dagli U.S.A.

La S.V. mi dice che il Tramontana e' stato ucciso a Fort Laudardale (Miami) l' 8.2.1983, insieme con Romano Giuseppe e che quest' ultimo

450281

e' indicato come l' autore, insieme con Giovannello Greco, del tentato omicidio in persona di Pino Greco "Scarpuzzedda", avvenuto il 25.12.1982.

Ribadisco quanto ho gia' detto sul Tramontana e faccio presente che non conosco ne' so chi sia Romano Giuseppe.

A.D.R.

La S.V. mi da' lettura di una informativa della Criminalpol di Palermo (allegato VIII) concernente i miei trascorsi giudiziari.

Al riguardo, posso dire quanto segue.

- Nego che mio fratello Vincenzo fosse mafioso.

- Nego di essere stato luogotenente di Angelo La Barbera e di averlo, poi, tradito.

Come ho gia' detto alla S.V., Angelo La Barbera era rappresentante della famiglia di Palermo, mentre il fratello Salvatore, quale capo mandamento, si occupava anche della famiglia di Porta Nuova.

450282

L' uccisione di Donuccio Di Pisa porto', per i motivi gia' esposti, come primo

450282

provvedimento, l' espulsione in blocco di tutta la famiglia di Porta Nuova e, per quanto mi riguarda, io non ho mai preso la difesa dei La Barbera.

Per altro, faccio presente che la Commissione, astenendosi per magnanimità dal prendere provvedimenti contro la famiglia di Porta Nuova, a torto ritenuta alleata dei La Barbera, impose che nessuno di noi dovesse nemmeno salutare i La Barbera.

Ecco il motivo, io ritengo, perché la Polizia ha ritenuto, sulla base di vaghi elementi, che io ed altri avessimo tradito i La Barbera, di cui non siamo mai stati partecipi nelle gesta criminosi compiute da essi.

circa il mio arresto, avvenuto nel marzo 1958, a Roma nell' abitazione di Vanda Persichini, preciso quanto segue.

Quest' ultima era la mia amante e mi recavo frequentemente a Roma per incontrarmi con lei nella pensione di sua titolarità, nella quale è avvenuto l' arresto. Per quanto mi risulta, Molinelli era esclusivamente fornitore di tabacchi lavorati esteri di contrabbando e non già di sostanze stupefacenti.

!

E' vero che De Val, arrestato con me, era un emissario del Molinelli ma io non ero implicato in tale vicenda di contrabbando, al contrario delle altre persone arrestate con me 450285 e, cioè, Camporeale Antonino e Rizzuto; non ricordo il nome di quest' ultimo ma non si tratta di quel Rizzuto, uomo d' onore della famiglia di Porta Nuova, coinvolto nella vicenda di Castelfranco Veneto.

Amenta Giuseppe, invece, era un palermitano che viveva da tempo a Roma, dove svolgeva attivata' cineastica, e abitava nella pensione della Persichini.

Vorrei sottolineare che si e' trattato di un comune processo di contrabbando di tabacchi, nel quale peraltro sono stato prosciolto in istruttoria e che non si e' mai discusso di una bilancina che sarebbe stata sequestrata, secondo la nota suddetta nell' abitazione di qualcuno dei miei coimputati.

Circa, poi, la valigia che il De Val avrebbe avuto con se', faccio presente che quest' ultimo e' stato seguito dalla Polizia fin

4150283

dal momento del suo arrivo alla stazione ferroviaria di Roma al suo ingresso nella pensione della Persichini; se avesse avuto con se' una valigia non vedo come avrebbe potuto fare per nasconderla, dato che la Polizia ha fatto irruzione nell' appartamento contemporaneamente al De Val.

- Scavone Gaetano, Sansone Antonino e Grasso Giuseppe, arrestati a Taranto, per contrabbando di sigarette, unitamente a me ed a Savoca Giuseppe, non erano uomini d' onore ne' mi risulta che lo siano divenuti in seguito.

- Tralascio di sottolineare le inesattezze e gli errori della nota informativa in questione, nella parte concernente le vicende della "guerra" tra La Barbera e gli altri, avendo gia' riferito ampiamente come si sono svolti i fatti.

4150284

Mi preme sottolineare, pero', che: a) la Corte di Assise di Catanzaro mi ha assolto con formula piena dall' unica imputazione di omicidio residuata e, cioe', quella in persona di Carollo Natale e Pisciotta Giulio, che io non ho mai conosciuto.

450284

L' imputazione si fondava sulle dichiarazioni di un certo Ricciardi, del quale i miei difensori, avv. Veneto e avv. Cottone, dimostrarono l' assoluta inattendibilita'.

Anzi, debbo riferire che, come ho appreso dai miei difensori, il Ricciardi aveva confidato ad essi che aveva reso quelle dichiarazioni perche' seviziato dalla Polizia e che di cio' aveva informato un altro avvocato, non appena rilasciato dalla Polizia stessa; b) le altre imputazioni di omicidio sono cadute in istruttoria, essendo stato prosciolto con ampia formula dal Giudice Istruttore e, cioe', da Cesare Terranova; c) non conosco Tommaso Magliozzo; d) Ernesto Marchese era un palermitano che viveva a Roma ed era, ritengo, una persona non coinvolta con la mafia; e) Mazzara Giacinto e Pennino Gioacchino li ho conosciuti al campo di tiro al volo dell' Addaura, ma non erano uomini d' onore; f) Diana Bernardo, vice di Stefano Bontate, gestiva un negozio di accessori e pezzi di ricambio per autoveicoli ad angolo con piazza Castelnuovo e, nei pressi, vi erano bar e salone di barbiere,

450285

215'0285

per cui io e molti altri, che frequentavamo il bar ed il salone, avevamo modo di salutare e scambiare quattro chiacchiere col Diana; escludo, pero', che nel suo negozio siano state tenute, con la mia partecipazione, riunioni mafiose; f) Non conosco Giacomo Riina e non avrei avuto alcun difficolta' ad ammettere il contrario ove cio' rispondesse al vero; non so spiegarmi, pertanto come mai il Riina fosse in possesso del mio numero telefonico.

A questo punto (sono le ore 12), si rinvia ad oggi 6.9.1984, ore 15.

L.C.S.

INTERROGATORIO del 6 settembre 1984 ore 15,00

Successivamente, il 6.9.1984, ore 15.00, in Roma, davanti al G.I. di Palermo, dott. G. Falcone, e' nuovamente comparso Tommaso Buscetta, il quale

A.D.R.

450285

Greco Nicola e Greco Paolo sono fratelli di Salvatore Greco l' ingegnere e li ho conosciuti a Palermo; per quanto ne so allora non erano uomini d' onore.

Sono andati via da Palermo per l' America del Sud e non credo che siano piu' tornati.

A.D.R. 450286

Sono partito dall' Italia per il Messico nei primi mesi del 1963 e, a Citta' del Messico, ho fatto la conoscenza di Giuseppe Catania, un palermitano emigrato giovanissimo per il Sud America e, poi, trasferitosi nel Messico.

Il Catania lavorava come venditore di una grossa societa' produttrice di capi di abbigliamento.

Dal Messico sono partito per il Canada, alla fine del 1963, utilizzando un passaporto regolarmente rilasciato dalle Autorita' messicane dopo che avevo presentato certificato di nascita concernente Manuel Lopez Cadena.

Mi sono fermato a Toronto per alcuni mesi e, non avendo trovato lavoro, sono andato a New York.

450286

Ivi ho fatto la conoscenza o meglio ho incontrato Salvatore Catalano che conoscevo da quando vivevo a Palermo, come uomo d' onore.

Il Catalano mi procuro' lavoro come manovale muratore ed io lavorai in questo settore per circa due anni.

Nei primi tempi, fui ospitato a casa del Catalano stesso, che si trovava a New York fin da prima che avvenisse, con l' omicidio Di Pisa, la guerra di mafia a Palermo.

Nel 1967, feci venire a New York la mia prima moglie Cavallaro Melchiorra, coi figli Benedetto, Antonio, Domenico e Felice.

Da mia moglie vivevo separato da tempo e, nel 1966, mi ero sposato a New York con Vera Girotti, utilizzando il passaporto intestato a Manuel Lopez Cadena; una volta accertato, come diro' tra breve, che questo non era il mio vero nome, il matrimonio automaticamente divenne privo di validita'.

45022x

Avevo insistito perche' mia moglie e i figli venissero negli U.S.A. poiche', nel frattempo, avevo preso in gestione una pizzeria e, avendo un po' di quattrini, pensavo che fosse

1
4150287

giusto provvedere al loro mantenimento e farmi aiutare dai miei figli maschi nella gestione della pizzeria.

Ho troncato ogni rapporto con Vera Girotti nel 1971, quando gia' ero in Brasile. Nel 1967 fui casualmente individuato dalla Polizia americana che era alla ricerca di un omonimo di Manuel Lopez Cadena, ritenuto un comunista.

Sul momento, venni rilasciato essendo stato accertato che si trattava di un vero caso di omonimia, ma che in seguito (non ricordo quando), poiche' avevo rilasciato le impronte digitali, si accerto' che erano le stesse di quelle da me apposte nel 1951 in Argentina dove mi ero recato col mio vero nome e con tutta la famiglia; preciso che le impronte mi erano state prese in Argentina non perche' avessi commesso qualche reato, ma perche' e' un mezzo ordinario per l' identita' delle persone.

Nell' agosto 1970 venni rintracciato a New York ed arrestato per ingresso clandestino negli U.S.A.

Ritornai libero dopo circa tre mesi, avendo pagato una cauzione di 40.000 dollari,

450288

somma, questa, raggranellata da mia moglie Melchiorra Cavallaro presso i parenti.

Il danaro fu portato negli U.S.A. da suo fratello, Mariano Cavallaro.

A questo punto, essendo stata respinta una richiesta di estradizione da parte italiana (almeno credo), fui espulso dagli Stati Uniti ed entrai clandestinamente in Brasile e, precisamente, a Rio de Janeiro, utilizzando un passaporto falso. Siamo, a questo punto, nella primavera del 1971.

La cauzione venne regolarmente restituita dalle Autorita' Federali alla mia prima moglie.

Mi recai in Brasile perche' nel 1951, non volendo piu' abitare in Argentina, mi ero trasferito nel Paese suddetto, dove avevo impiantato una fabbrica di specchi, in San Paolo, determinata "Conca d' oro".

Ivi, pertanto, avevo acquisito la residenza brasiliana, ma ero tornato ben presto a Palermo, per motivi di famiglia.

Ebbene, quando nel 1971 avevo necessita' di andar via dagli U.S.A. e non sapevo dove recarmi, avendo fatto la conoscenza a New York

450288

di Carlo Zippo, appresi da quest' ultimo che era amico di un agente della Polizia brasiliana, tale Casalini Guglielmo dal quale, quindi, avrebbe potuto sapere se mantenevo tuttora la residenza in Brasile; quest' ultimo gli rispose affermativamente e, pertanto, tornai in Brasile.

Entrai in quel Paese con un passaporto 450289 falso perche' il Consolato Italiano a New York aveva rifiutato di rilasciarmi quello autentico.

In Brasile, feci conoscenza di Maria Cristina Guimaraes colla quale iniziai a convivere, mi recai sposato con lei in Italia, nel carcere di Cuneo, una volta ottenuto il divorzio da mia moglie Melchiorra Cavallaro.

Iniziai a lavorare presso lo studio legale del padre di Maria Cristina, che e' un avvocato esperto di diritto del lavoro.

Accadde, tuttavia, che il Casolini, da me ritenuto un agente della polizia brasiliana, era invece ricercato dalle Autorita' U.S.A. per un traffico di stupefacenti fra la Francia e gli U.S.A.; il Casolini, forse perche' meno da parte dei francesi, li denunzio' alla Polizia brasiliana che, dopo averlo fatto parlare, trasse in arresto anche lui.

450289

Effettuata una perquisizione domiciliare nella sua abitazione, venne trovato un libro sulla mafia siciliana in cui si parlava anche di me ed il mio nome era stato sottolineato.

Chiesta contezzandi tale sottolineatura al Casolini, quest' ultimo riferi' sui suoi contatti con me alla Polizia brasiliana, che mi trasse in arresto.

Io, quindi, venni arrestato non perche' in qualche modo coinvolto nel traffico degli stupefacenti (il Casolini non disse nulla contro di me), bensì perche' ritenuto un pericoloso mafioso siciliano.

Al rigualdo, faccio presente che, allora, le indagini venivano condotte dalla Polizia militare ed in Caserme dell' Esercito, chiamate DOPS.

Fui a lungo torturato perche' rivelassi i miei rapporti con la mafia siciliana, mediante scosse elettriche ai testicoli, all' ano, ai denti e alle orecchie e mi furono strappate le unghie degli alluci; di tali torture conservo tuttora le tracce poiche' le unghie adesso crescono molto stentatamente e in maniera irregolare.

450290

450290

Inoltre, ero tenuto sempre incappucciato ed appeso ad un palo per ore sotto il sole cocente.

Ciononostante, non ho detto nemmeno una parola su Cosa Nostra e vorrei sottolineare cio' perche' il mio attuale comportamento processuale non e' dettato ne' da timore per la mia incolumita', ne' da tornaconto personale, bensì dalla consapevolezza che e' necessario distruggere questa banda di criminali che hanno traviato ed infangato i principi di Cosa Nostra.

Alla fine di queste torture, si sono resi conto che non avrebbero ricavato nulla da me e mi hanno espulso dal Brasile, facendomi imbarcare su un aereo che mi ha portato in Italia, dove sono stato arrestato.

Sono arrivato in Italia nel dicembre 1972 e sono stato ininterrottamente detenuto fino ai primi del giugno 1980; nell' ultimo periodo ero in stato di semiliberta'.

450290

A.D.R.

Carlo Zippo l' ho conosciuto a New York, dove mi e' stato presentato da Giuseppe Catania il quale, avendo in Messico una fabbrica di

450291

camice, veniva in quella citta' per acquistare le materie prime.

Con Zippo, un napoletano dai modi simpatici e raffinati, ho subito familiarizzato, ma senza alcun secondo fine.

Il medesimo gestiva a New York un negozio in societa' con un brasiliano, che era meta dei turisti brasiliani, i quali ivi si rifornivano di oggetti costosi, che introducevano clandestinamente in Brasile.

Quando io, come ho gia' detto, tornai in Brasile dopo di essere stato espulso dagli U.S.A., rividi lo Zippo che si era trasferito anch' egli in quel Paese, poiche' il suo negozio di New York non rendeva piu', essendo stato liberalizzato il commercio estero del Brasile.

Lo Zippo, pero, rimase in Brasile per pochi mesi e ritorno' in Europa.

Non l' ho piu' rivisto da allora, ma so che e' stato mio coimputato nel processo di Salerno del 1976, (almeno credo) e condannato, per traffico di stupefacenti alla pena di anni otto di reclusione, nella stessa misura, quindi,

!

della mia condanna. Se non sbaglio, la sua posizione e' stata stralciata ed egli e' stato condannato separatamente.

A.D.R. 150292

La Corte di Assise di Catanzaro mi ha condannato ad anni cinque di reclusione soltanto per associazione per delinquere aggravata; da tutte le altre imputazioni sono stato assolto.

A.D.R.

Ribadisco categoricamente, ancora una volta, che non sono io quel Barbieri Adelberto, identificato a Milano, il 17.6.1970, unitamente ad Alberti Gerlando, Badalamenti Gaetano, Calderone Giuseppe, Caruso Renato Martinez.

(vedi all. VIII).

Faccio presente che l' argomento e' stato ampiamente sviscerato nel processo dei "114"; ricordo che alla identificazione si pervenne perche' il col. Russo esibì nel 1972, ad un portiere di albergo residente in Svizzera, una mia fotografia che mi ritraeva giovanissimo ed il portiere mi avrebbe riconosciuto.

450292

Ora, io mi domando come e' possibile una ricognizione siffatta su una fotografia di molti anni prima, dopo oltre due anni e da parte di una persona che avrebbe avuto modo di osservare il sedicente Barbieri solo per pochissimo tempoé

A.D.R.

La S.V. mi da' lettura della nota informativa (all. VIII), nella parte in cui si sostiene, che il 3.6. ed il 5.6.1971, io da New York avrei parlato con mio cognato Mariano Cavallaro e con Masino Spadaro.

450293

Escludo di avere fatto tali telefonate e rappresentato alla S.V. che io non avevo, da tempo, rapporti con mio cognato, in relazione, appunto, alle mie note vicende familiari.

Inoltre, allora nemmeno conoscevo Tommaso Spadaro, anche se mi era ben noto da tempo il suo nome quale grosso contrabbandiere.

A.D.R.

Conosco Antonio Settimo (vedi all. VIII, f. 19).

L' ho conosciuto a New York dove gestiva una pizzeria.

450293

Era assolutamente estraneo, a quell' epoca almeno, a qualsiasi organizzazione criminosa e lavorava onestamente.

Era originario di Partinico, da cui era emigrato in giovanissima eta' per andare a lavorare prima in Germania e poi negli U.S.A.

A.D.R.

Escludo che Tramontana Giuseppe mi abbia venduto una pizzeria e che io ne abbia tre contemporaneamente (v. all. VIII, f. 19).

La prima pizzeria mi e' stata venduta da un cittadino statunitense nato negli U.S.A. di cui non ricordo il nome; poiche' gli affari andavano bene, ho venduto dopo anni la pizzeria a persone di cui non ricordo il nome, per acquistare un' altra ubicata in zona migliore della prima, che era frequentata solo da negri.

Anche la seconda pizzeria mi e' stata venduta da un cittadino statunitense.

Ignoravo che il Tramontana avesse pizzerie; io so che lavorava in un forno.

A.D.R.

450294

450294

Ho sentito parlare di Sorbi Lorenzo, anche se non l' ho mai conosciuto personalmente; ricordo che era mio coimputato nel periodo dei 114.

Sapevo che faceva il fioraio e che era dedito ai furti.

Che io sappia, non era uomo d' onore.

Ignoro se lo stesso sia tuttora vivo.

A.D.R.

Circa la continua spola che Tramontana Giuseppe, Tramontana Vincenzo (che non conosco ma che so essere stato coimputato nel processo dei 114) e Catalano Salvatore avrebbero fatto tra l' Italia e gli U.S.A. (vedi allegato VIII, f. 20), nulla mi risulta.

Faccio presente, comunque, alla S.V. che, fino 1969, il Catalano, venuto in Italia dagli U.S.A., e' stato detenuto per il processo di Catanzaro.

A.D.R.

La S.V. mi dice che, il 2.10.1972, e' stato emesso nei miei confronti il mandato di cattura n. 344/72 del 2.10.1972 dal G.I. Seg. v del Tribunale di Palermo, per reati di

!

estorsione e millantato credito in danno del costruttore Annaloro Giuseppe, consumati in correita' con mio fratello Vincenzo, ed altri, tra cui Salvatore La Barbera; fatti risultanti agli anni 1959- 1960 (vedi all. VIII, f. 22). Trattasi di una incredibile montatura alla quale, per altro, io sono stato del tutto estraneo.

450295

L' Annaloro era un costruttore edile di Palermo che si era associato a mio fratello Vincenzo per la costruzione di un fabbricato a Palermo.

Ricordo vagamente la questione ma mi sembra che il processo abbia tratto origine da una denuncia dell' Annaloro, frutto di un equivoco provocato anche dalla mentalita' confusionaria del predetto.

Mio fratello Vincenzo, coinvolto nel processo di Catanzaro solo perche' portava il mio stesso cognome, ha potuto ampiamente giustificare in quella sede la linearita' della sua condotta, tanto che e' stato assolto da qualsiasi imputazione con formula piena.

450295

Quanto a me, sono stato prosciolto in istruttoria con la medesima formula, senza che nemmeno venissi interrogato dal Giudice Istruttore, al mio rientro in Italia.

A.D.R.

Quando sono stato ammesso al regime di semiliberta', il giudice Franco, magistrato di sorveglianza, (secondo quanto mi ha riferito il mio avvocato, Armando Veneto) era contrario alla concessione del beneficio, tanto che avesse richiesto una nota informativa alla Questura di Palermo, che, pero', aveva risposto riferendo i soliti vecchi fatti, senza riferire nulla di nuovo sulla mia attuale pericolosita'.

450296

Conseguentemente, visti anche gli ottimi rapporti informativi della Casa Circondariale di Cuneo, e' stato pressocche' costretto dalle risultanze processuali a concedermi il chiesto beneficio.

Escludo, quindi, categoricamente, che ci sia nulla di poco chiaro e di men che limpido nella vicenda della mia ammissione al regime di semiliberta'.

Si rinvia a domani, 7.9.1984, ore 9,30.